

I.

Compresa, addirittura
misurata nei movimenti
assolvi con naturalezza
quell'unico compito:
fare che l'urna appaia
listata negli angoli,
sia eletta a luogo d'aria.

CON UNA

LITOGRAFIA

DI SILVANO
BRICOLA

II.

L'embrione della tua intimità
e' frugato da acque disilluse.
Palpita, si schiude al dominio
dei pellegrinaggi casuali.
Volgi a un oblo' di viti incastonate,
hai un cerotto posato sul torace
come un fiore opaco, germe dilatato
di microfono o auricolare.

III.

Lotti, senza particolari isterismi,
estrema dignità dei gesti
che e' già dolcezza.
Saresti stata donna.

IV.

Si chiama crisi respiratoria,
ogni secondo pregiudica
grumi di cellule cerebrali.
Cicala ad onde alterne
ne segnala l'insorgere,
anche una piccola luce.
La cerimonia si avvale
di collaudatissimi atti,
scivola sempre uguale
come una carezza costernata.

ATAJ 28209
20 HTYU 3T7300A39
2991

V.

Esita, si stacca,
mette mano allo sportellino,
scioglie le dita nella saggezza
del massaggio. Ostenta un'automatica
sollecitudine, quasi un'altra certezza.
Scorgiamo amore, sospettiamo indifferenza.
E' un lavoro come altri, vive dei due momenti.

VI.

Intorno al vetro,
dall'altro lato,
il rito ha inizio,
le boccacce, i versi
per i fuoripericolo.

VII.

Eri lingua. Perfino bella,
di una magrezza riscattabile,
avremmo detto giusta per i tempi.

Ci e' rimasta come
un'impressione di rosa.

Berna (Sportplatz Landesausstellung Nuefeld)

Domenica 17 maggio 1914. Ore 15.30.

Le rappresentative nazionali di calcio di Italia e Svizzera si affrontano in amichevole. Vince l'Italia per 1 a 0 (primo tempo 1 a 0) con una goal di Barbesino al venticinquesimo minuto.

Agli ordini del signor Istace della federazione belga le squadre si schierano in queste formazioni:

SVIZZERA: Bieri; Duriaux (cap.), Fehlmann; Kaltenbach, Neumeyer II, Neumeyer I; Weiss, Vuithier, Borel, Martenet I, Collet.

ITALIA: Innocenti; Casanova, De Vecchi I; Barbesino, Milano I (cap.), Fossati; Berardo, Mattea, Gallina II, Varese, Corna.

Claudio Casanova (1895-1916), terzino destro del Genoa, gioca la sua prima ed unica partita in nazionale. Rimarra' uno dei piu' giovani esordienti in maglia azzurra della storia del calcio italiano. Due anni piu' tardi morira', ventunenne, in una trincea della guerra '15-'18. Destino uguale avra' Virginio Fossati (1890-1916), centrosostegno della dell'Internazionale di Milano. Anch'egli morira' in guerra, a ventisei anni, dopo aver disputato dodici partite in nazionale. Anche per lui quella di Berna sara' l'ultima partita in azzurro.

Di quella squadra, all'inizio del 1982, dopo 68 anni, risultano ancora vivi il portiere Innocenti (94 anni), il centravanti Giovanni Gallina (90) e l'interno sinistro Amedeo Varese (92).

Fu un certo tono del cuore
o punto di compenso,
gia' porto di risonanze
a rendere piu' accorto l'occhio,
il suono fedele dell'erba,
oggi direbbero fiato-rotto,
la stabilizzazione dello sforzo.

Il tocco lieve a due dita
sul cuoio per il calcio fermo,
di piatto un niente al compagno,
il tuo improvviso saperti fragile
a un tratto consapevole
del legno della prima tribuna,
la vivida coerenza delle travi.
Pulsa di voci ineguali
il duttile tracciato di folla,
al segno gli inviti d'anima,
i corpi e dilatati fili di colore.
Di nero il piccolo quadrato
che si muove sul tuo asse
come se il suo fischio
scavasse l'azzurro candito.
Nessuno meglio ti avrebbe
descritto l'azione lontana.

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

Strano come non conti oggi
uno sguardo di donna dagli spalti;
l'economia dei gesti
come un presagio,
il senso alto
del vostro novembre.

Se il braccio sollevi
lentamente, senza che le vele
delle tue palme aperte
sferzino l'aria,
sperimenti il margine
di una spenta regalita',
i guadi dell'anima
da un argine infinito.
Non gesti di resa
o di indifese stanchezze:
il laccio, le tenerezze
di una stagione in attesa.

Ti amavi, quasi colpevole
per non avere sofferto
l'emozione dell'esordio;
solo un docile nodo
sciolto dal rintocco
delle poche scelte
che ogni fase suggerisce.
La nobile ostilita'
per il campo avverso
diluata a sguardo d'insieme:
l'onesto contrafforte,
il vigore, la destrezza
della tua gente.
La prossima vittoria
a cui appendere
la strenua identita' del numero.

Osserva con attenzione
la direttrice degli spogliatoi.
Le cinque. Il sole declina,
addolcendo gli adempimenti.
Avrete docce calde, la cena
degli accompagnatori, uguali
complimenti dalle signore,
l'astio moderato di chi
vi serve in albergo.

Ora fai caso alla tua mano
posata sulla spalla di Amedeo,
poi sul braccio di Innocenti;
Fossati ha fatto lo stesso,
mentre scivolote salutando il terreno.
Pensa a quelle schiene, maglie intrise,
al venir meno di un punto.
Avranno settant'anni per capire,
vedranno tutto dopo avervi diviso
con il mito dei semplici, senza superbia.
Tu e Virgilio fermi per sempre,
altro che Serbia.

Sara' un'alba,
specchio del tramonto.
Avrete il conto
a porte invertite.
La calma dell tue ferite
sui campi che non ti conoscono.

Ditelo a gran voce,
come se chiamaste la finta:
mai si dovrebbe morire d'inverno
aggiungere freddo a freddo.

LA SELEZIONE INNATURALE (1989-90)

I.

Forse ha voluto dire qualcosa
non averli conosciuti giovani,
come incoscienti all'esperimento,
accesi all'incauta differenza d'età'.
E' mancato l'orgoglio del caso,
la vita che si rifa' delle attese
dopo la lunga collettiva ferita.

II.

Stillava sicurezza il loro chinarsi
sulle anticipate adolescenze;
c'era sempre qualcosa da mettere,
il giorno senza sorprese,
un territorio da annettere
al cuore buono delle cose
a tacito rinnovo del sortilegio:
quel bandire le prudenze,
assecondando i talenti,
non dover sprecare lettere,
toccare il senso del privilegio.

III.

Si direbbe quasi un corredo,
il codice silenzioso scolpito
nel docile assenso dei mesi,
avremmo stivato per sempre
vocazioni al riscatto,
un mai dirsi arresi
al volto in agguato;
pareva logico essere concepiti
al rinascere dei propositi,
un suono definito dei luoghi
o gesto d'amore coltivato
al fuoco del recupero crediti.

IV.

Ci sono volti cui abbiamo chiesto di esistere
perche' distruggano il mostro, perche' ci colga
il riposo del nostro cerchio di forze terrestri.
Perfino i consanguinei lo ammettono con fatica:
c'e' un tratto diverso che vuole gioco e insipienza,
inclina i risvegli a ritmi superflui,
scolpisce coni di luce intorno alla cella.

V.

Sosteremo al limite della coscienza,
non vuoto, non pieno, essenza stessa
del sorprenderci scoscesi
verso il quarto credibile,
i vigile spaesamento che affiora
dai complici cenni corrisposti.

VI.

Le tre. Il cuore rallenta dopo lo spreco,
densa vertigine prima del sonno.
Rinviene come dall'alto
l'inconsistenza guerriera.
Allora il dolore era apprendistato,
scontato mentre mordeva.
Perdere coscienza il viatico
della ritrovata primavera delle sei.
Oggi c'è lei: la scienza della sera.

VII.

Fluiva l'arco del riconoscimento
tra le maglie logiche del tempo,
radice quadrata di un senso,
quando ci si credeva eterni.

VIII.

Certi uomini crescono
nel culto dell'assenza,
inaridiscono anzitempo.
Altri si nutrono di quel vento,
deflagrano di dolcezza .
Anche il sole, se lo si accetta,
non ha lo stesso effetto su fiori diversi.

AL PALCO DEI REDUCI (1983-88)

I.

Dapprima come uno scricchiolio,
sordi poi due piccoli tonfi.
Così l'inizio: le celle foderate
un'aura soffice che si dirada,
le chiavi liquefatte
a vulnerare i pannelli.

II.

Non ha un suono la gomma trafitta,
sono semmai gli occhi a distinguerla.
Anche odore di sonno e plastica triturrata.
Si affacciano ninnoli indistinti,
forse caricati a molla. Ci deridono.

III.

I nostri polsi sono
magri per i ricordi,
le nenie distorte
dai dosaggi complessi.
Noi stessi in lotta
con i nuovi detriti
che ci asciugano.
Onesti, al declino d'estate
venivano a prenderci
per il concentramento.
Sono scattate le manette.

IV.

Ci propongono un tunnel
affrescato di tutte le attese;
le nicchie cieche
mimano sogni morti.
Oltre, una stanza
con attrezzi e sedie.
Luce d'inedia ferita
e le porte sono richiuse.

V.

Il palco si anima,
inservienti ne curano i fondali.
Scivolano attenti in grembiali grigi,
i pochi capelli impomatati;
di qui a non molto imbelli,
votati ad un attacco cardiaco.

VI.

Tra i sedili ti circonda
cauto di gracili trame.
I sogni, i fili sospinti
da salive. Il bozzolo,
la ragnatela, anche solo
avresti proseguito.

VII.

Studia il pubblico,
accarezza l'inguine delle quinte,
appena colto in fallo si atteggia.
Diceva - passati al nemico,
in pantofole tutti quanti -
e - quivi e quindi, prelati, abatini -
proprio lui che da ultimo pare
si rifugiassero all'oratorio.

VIII.

Ride da duro,
trench bogarty,
noi del secondo piano
dicevamo rozzo,
figurati le ragazze.

IX.

In tre a braccetto,
un passo al centro,
le assi si piegano
con un lamento,
le palme tese
in povere spinte.

X.

Uno sparo: ti contorci
spalle al canestro.
Frantumi il gioco eccessivo.
Non hai piu tavole a sorreggerti.

XI.

Ora si protende, la mano
comprime artigliata,
pare un volano esangue.
Alcuni si scostano,
altri ostentano calma,
noi abbozziamo vicinanze.
Nelle ultime file
chi potrebbe capire
accampa nebbie, non sente.

XII.

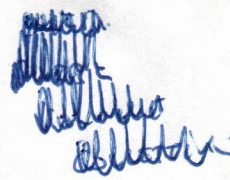
Nessuno, al di la' del cinguettio,
che si pronuncii: - non che non fosse
in conto, dio, ma a tal punto -.
Pure era una la voce,
al serrarsi delle file.
Non conosce etica la diplomazia.

XIII.

Ci sollevano quasi con dolcezza.
La galleria e' ripercorsa
in deboli assalti.
Torniamo a ridurci in quarti.
I cardini svelano le serrature.

XIV.

A stento riconosciamo le possibili albe.
Ci sveglia ormai il nostro battito medio.



I.

Per il prossimo inverno
regaliamoci un gesto dell'anima,
un clima solo nostro.
Che si indovini il buio delle sei,
quel caffè all'angolo,
sono vent'anni.

II.

Orfani di sguardi
vivremo le timide losanghe,
ieri ci credevamo invisibili
da oggi ci hanno raggiunto.

III.

Da un mese lui è più vecchio di suo padre,
io, al contrario, figlio due volte,
finirò per farglielo notare.

IV.

Sia vita a chi vive
sull'orlo dell'ultima nebbia
dove domina il ronzio,
il silenzio del gusto;
giusto un minuto di tregua
all'usura dei sensi,
riaversi nella cornice
a nominare l'intorno,
prestare luce all'attenzione
del giorno, accorgersi.
Spezzare intanto il nostro effetto serra.

V.

Da quanto non ci fermiamo ad osservare
un uomo che si crede sconfitto,
solo per dire: ti sbagli, guarda,
non devo neppure chinarmi.

Adesso era contenta di aver scelto l'autobus per rincarare. Poco prima, solo per un istante, aveva considerato quel taxi giallo che era pianato lentamente oltre il cancello, offrendo le sue ali aperte ai tre gradini di pietra. Prometteva un viaggio silenzioso e breve, il divanetto come una nicchia, la discrezione premurosa dell'uomo al volante, forse anche la possibilità immediata di rientrare in sintonia con il proprio io e con quel simulacro di realtà oltre i vetri azzurrati, di raccogliere le idee, assecondare i ricordi.

Poi aveva deciso che un dopo funebre esigeva il contatto della folla anonima, dell'umanità sconosciuta che là da sfondo all'acutizzarsi delle percezioni individuali, attendere la fermata per avere già la possibilità di ricaricarsi, combattendo la piccola battaglia del disagio quotidiano e rinviando ancora la risposta a certe domande.

La cerimonia era stata semplice e triste al giusto grado, com'può esserlo una pratica noiosa da sbrigare. Di sicuro Stefano non aveva molti parenti, o comunque non molti di loro avevano sentito il bisogno di accompagnarlo alla sepoltura: un fratello minore con la moglie, una zia molto anziana che si reggeva al braccio di un signore distinto e dal portamento un po' millitaresco, due o tre cugini con soprabiti dai colori tenui, talmente simili nel tratto e nell'atteggiamento da sembrare in divisa.

D'improvviso, non avrebbe saputo dire perché, pensò a Stefano come a un velleitario, un uomo sconfitto senza aver saputo nemmeno combattere che era riuscito per anni a nascondere agli altri il suo fallimento, senza tuttavia ingannarsi più di tanto.

Bra come se ora la morte avesse smascherato l'illusione, eliminando la possibilità di rinviare, scoprendo il volto del tempo scaduto: nessuna opportunità di future realizzazioni, nessuna scossa benefica per un destino da ripiassmare.

Eppure lei lo aveva amato intensamente, come certe donne riescono ad amare uomini forse troppo remissivi e sensibili, indifesi nei confronti della vita e dei misteri della femminilità, che spesso vengono scelti e poi lasciati perché più fratelli morbosi che padri protettivi; uomini intuitivi e perdeniti, incatenati ai ricordi e condannati alla sofferenza da donne che poi li rimpiangono un po' per tutta una vita spesa a rincorrere gli altri, gli incostanti, gli indifferenti, i falsi sicuri.

No, in realtà non era convinta di una simile analisi: si accorse che a mutilare in testa erano proprio le teorie di Stefano, quelle che aveva elaborato per convincerla a tornare da lui; è incredibile - pensò - con tutti, uomini e donne, non riescano a capire che in amore nessuno può essere avvocato di se stesso e che la revoca di un abbandono può nascere solo dal miracolo di un gesto o dalla suggestione di un istante, mai da una tesi meditata e accolta.

Ora comunque era tutto finito; la malattia di lui, troppo breve per trasformarsi in emozione, le aveva risparmiato patetici addii o cascani di mute accuse; del resto, da quasi tre anni non si erano più frequentati, dopo un'ultima cena sfociata in un litigioso freddo, più di sguardi che di parole. Quella sera si erano accorti che non

LA SVOLTA

Doppio Revision

1986

di un'...

50 "12 CATTÉ"

pubblicato

raccontò

ci sarebbe stata più schermaglia, che anche la lunga amicizia amorosa non aveva più senso, la vena sotterranea di rancore, con l'avanzare dell'età, avrebbe prevalso.

Per un attimo sperimentò l'angoscia della ricucitura ormai impossibile, delle spiegazioni consegnate a un limbo senza ritorno, capi che non si sarebbero mai più incontrati, neppure da vecchi, nemmeno per caso.

L'autobus era quasi vuoto, le vetrine dei negozi scorrevano lente nel traffico delle sei, una sottile lama di sole si spostava come un'ala enorme, sfiorando le insegne e accarezzando i cornicioni dei primi piani.

Una bambina di sei o sette anni uscì da una merceria e si fermò sulla soglia, per esaminare alla luce il vero colore di un nastro, simulando un'assenata competenza che quasi la commosse.

Un uomo robusto, in maniche di camicia, stava caricando una piccola libreria sul cassone di un camioncino.

Si chiese che cosa alla fine le fosse rimasto di Stefano, dei due anni della loro relazione; si domandò che cosa avesse significato davvero il sesso nella sua vita. Da alcuni anni suo marito si era convertito ad un ruolo di amico tenero con qualche raro soprassalto di erotismo più cerebrale che complice. Non era vera e propria routine, perché mancava la ritualità della cadenza regolare; era come una situazione di calma intensa, attraversata da lampi di smaccata ma compunta indecenza, di acuta e insieme controllata soddisfazione animale. Certo non era più l'amore passione, che forse per l'ultima volta, aveva conosciuto con Stefano, ma la cosa strana era che dei due uomini per lei più importanti, come di altri, non riusciva ad isolare i particolari. Aveva sempre creduto di vivere con naturalezza la sessualità, soprattutto adesso che i cinquant'anni le suggerivano di prenderne un po' le distanze con quel tono tra il canzonatorio e lo scettico che le donne di mondo amavano esibire: ma in quel momento, su quell'autobus, vicino a quella ragazza di vent'anni che si reggeva al corrimano, chiedendo ai tacchi alti di sottolineare il suo slancio, le belle gambe velate, forse di sbatterle in faccia che oggi toccava a lei, che era il suo turno, ecco, in quel momento capi che non le era facile comprendere cosa avesse significato per lei avere un uomo, quell'uomo, dentro di sé, con quella sua parte che la penetrava, la frugava, in qualche modo la possedeva.

Scese due fermate prima della sua, controllando a fatica un' improvvisa sensazione di vertigine. Nella piccola piazza del mercato riconobbe subito da lontano l'andatura elettrica e un po' svagata di Valeria che, allontanandosi dall'edicola sotto gli alberi, si stava ora fermando a controllare sul giornale la presenza della notizia che l'aveva indotta a comprarlo.

In pochi secondi la raggiunse e si salutarono con un sorriso. Si erano conosciute al Liceo, accettando poi tacitamente un'amicizia che in quasi quarant'anni aveva alternato lunghe pause a riavvicinamenti dettati dal flusso discontinuo delle relazioni sociali. Un giorno i rispettivi mariti erano diventati casualmente colleghi e la consuetudine si era rinsaldata, assumendo ritmi costanti scanditi da quelle cene fra coppie in cui la conversazione si organizzava in pigre corsie di separatismo sessuale che è quasi impossibile scompaginare.

"Ti vedo un po' triste" disse Valeria e i suoi occhi chiari da ragazza mimarono una carezza sollecita e un po' indagatoria.

"Vengo da un funerale, ti va un caffè?"

Si avviarono verso il piccolo bar sul lato in ombra della piazza e sedettero all'ultimo tavolino dopo il bancone. Sopra di loro il televisore acceso mostrava il primo ministro appena insediato alle prese con un microfono scontroso.

"Un parente stretto?" chiese Valeria mentre il giovanissimo cameriere si avvicinava.

"Un amico, anzi qualcosa di più".

Attese che il ragazzo si allontanasse e quasi di sfuggita, per soddisfare la curiosità implicita dell'amica, aggiunse "non lo conoscevi, l'avevo incontrato all'università. Lavorava da un notaio e dipingeva, aveva fatto anche qualche mostra". Bocco, le parve di aver riassunto la vita di Stefano in due parole. Si sentì quasi in colpa per la banalità del quadro che aveva offerto, l'immagine che le veniva in mente era quella di uno "schiaffo riduttivo" in faccia al suo antico amante.

Tra loro calò un silenzio un po' imbarazzato, poi Valeria accolse con un lieve cenno del capo i due cognac e ringraziò la comune rinuncia al caffè. Beve un sorsò, fu scossa da un timido colpo di tosse e la guardò come si guarda una vedova clandestina.

"Sai è strano, solo adesso me ne rendo conto. E' morto il primo uomo con cui ho fatto l'amore".

Un sessantenne prestante e baffuto si spostò di fianco a loro con il viso rivolto allo schermo, ostentando una smorfia di fastidio, poi si voltò verso Valeria e le lanciò un'occhiata che poteva essere galante, quasi accademico: "E' normale che tu sia turbata, per la nostra generazione la prima esperienza sessuale aveva un'importanza forse sconosciuta ai giovani di oggi". Ma l'amica aggrottò la fronte e scosse leggermente la testa nel tipico gesto di chi si appresta a fuggire un equivoco.

"No, non mi sono spiegata bene, scusa, non è morto il mio primo amore, avrei dovuto dire: è la prima volta che muore un uomo con cui sono andata a letto".

Valeria frenò a stento il piccolo moto d'entusiasmo che accoglie lo scogliersi di un fraintendimento. Notò intanto che il cognac aveva già contribuito a sostituire l'amore con il letto e dopo una breve pausa disse : "non ci avevo mai pensato, è incredibile, devo fare mente locale". La solidarietà si era già trasformata in velata competizione. "Certo, è un momento di svolta scioccante, fammi ricordare, no, a me non è ancora successo o almeno non credo, potrei però non saperlo". L'amica volse lo sguardo verso il televisore, sorvolando su quell'implicita rivendicazione di maggiore esperienza. Improvvisamente fu attratta dal viso e dalla voce del primo ministro, che azzimato e intento nel suo vestito blu da cerimonia, piegava la testa ora a destra ora a sinistra, sollecitando l'approvazione dei cronisti.

"Quanti anni ha Scillironi ?" chiese accennando al video.

"Credo cinquantacinque" rispose Valeria un po' sorpresa.

"Cinquantotto" corresse il sessantenne baffuto, contento di potersi inserire senza apparire inopportuno.

"Cinque anni più di Stefano"

Il sessantenne allargò le braccia con un' espressione che poteva dire : "così è la vita" oppure "è quello che ci meritiamo".

Il cognac cominciava a fare effetto. Lei disse : "Stefano ha perso e lui crede di essere un vincente, ma tutto è relativo, perché Stefano mi ha avuto e lui no".

"Sapevo che non li avresti votati - commentò Valeria, bevendo l'ultimo sorso.

Tutti e tre si abbandonarono a una risata liberatoria, ognuno per un motivo diverso.

BANDO PERUSCA
Via G. Toti, 12
22012 CERNOBBIO (CO)
Tel. 031/340136